I MILLE VOLTI DI ULISSE - 3

Corso tenuto dalla prof.ssa PATRIZIA TRUFFA - UNITRE GIAVENO 2022

ULISSE MULTIFORME ED ETERNO

(Foscolo, Kavàfis, Ungaretti, Quasimodo, Saba, Levi, Joyce, Malerba, Wu Ming)

PatriziaTruffa - ScuolaGuido

Ulisse da mito-racconto a esempio multiforme

- Piuttosto che un'attualizzazione, il mito subisce, nella letteratura novecentesca, una **frantumazione.**
- Se nei poemetti di D'Annunzio, Pascoli e persino in quello di Gozzano, la vicenda di Odisseo sopravvive come `racconto', il pieno '900 vede prevalere isolati e parziali ritratti dell'eroe, come se fosse una statua o più spesso un piccolo frammento che isola solo un particolare dell'enorme racconto omerico.
- Accade in **Rebora, Cardarelli, Pavese, Caproni, Merini** e molti altri poeti – non solo italiani - che si lasciano sedurre da una suggestione omerica e dantesca o, ancora, pascoliana per far rivivere nei loro versi almeno l'eco di Ulisse, in realtà per parlare di se stessi.
- Altri si incamminano sulla strada iniziata da Gozzano della dis-eroicizzazione del personaggio, ad esempio *Capitano Ulisse* di Alberto **Savinio** (1925). Su questa linea si situano testi stranieri molto più complessi come *L'uomo senza qualità* di **Musil** (1930) e l'*Ulysses* di **Joyce** (1922).
- Noi ci fermeremo su alcune poesie che ci aiutino a capire come Ulisse, pur mutando, rimane sempre uno di quei personaggi, come ha scritto Paul **Valéry**, generati dal loro autore «tali da poter divenire, per mezzo suo, strumenti dello spirito universale: essi vanno di là da ciò che furono nella sua opera (...) consacrati per sempre all'espressione di taluni estremi dell'umano e dell'inumano; e, quindi, svincolati da ogni avventura particolare».

Ugo FOSCOLO, *A Zacinto* in *Sonetti*, 1803

Né più mai toccherò le sacre sponde
ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
del greco mar da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde
col suo primo sorriso, onde non tacque
le tue limpide nubi e le tue fronde
l'inclito verso di colui che l'acque

cantò fatali, ed il diverso esilio
per cui bello di fama e di sventura
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,
o materna mia terra; a noi prescrisse
il fato illacrimata sepoltura.

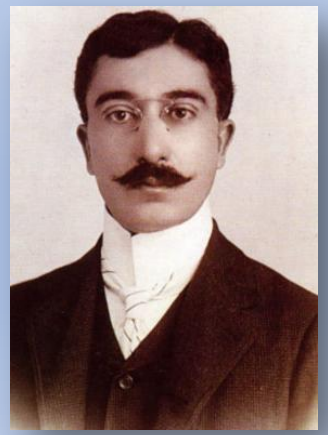
ULISSE e FOSCOLO, un “diverso” esilio

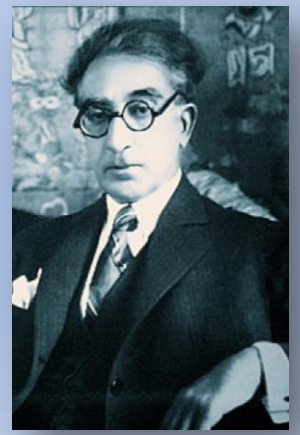
- Foscolo anticipa agli inizi del 1800 (i Sonetti maggiori sono del 1803) un’interpretazione esistenziale di Ulisse: è un personaggio-occasione per confrontare e distinguere la propria personale esperienza.
- L’Ulisse di questo sonetto foscoliano è personaggio di marca omerica e discende dall’Odissea («l’inclito verso», v. 8, è il verso famoso di Omero), diverso da quello dantesco.
- Un’unica onda sintattica (aumentata dagli enjambements e dalla struttura in due soli periodi) percorre le quartine e la prima terzina: disegna lo sfondo in cui si colloca l’esperienza di esilio che **accomuna e separa** Foscolo da Ulisse.
- Entrambe nati in un’isola greca (Itaca e Zante), entrambe esuli (Troia e varie città italiane e europee), vissero un “diverso” esilio.
- Il latinismo “diverso” da “de-verto”, “allontanarsi”, porta con sé un’ambiguità semantica: Ulisse e Foscolo si allontanarono entrambe dalla propria patria, ma Ulisse poté tornare alla sua “petrosa” Itaca; Foscolo, invece, non poté più tornare a Zacinto (Zante), tanto più bella e fertile.
- Per entrambe il Fato aveva scelto l’esilio, ma Ulisse, qui descritto come eroe reso “bello” dalla sventura, trovò in Omero il verso famoso, “l’inclito verso”, che lo rese immortale.
- La poesia consentì anche a Foscolo di eternare Zacinto, ma il destino volle che la sua tomba fosse in terra straniera (Inghilterra, poi a Firenze) e senza la consolazione delle lacrime di chi lo aveva amato.
- Ben più terribile dunque il destino di Foscolo: per Ulisse furono le acque ad essere volute dal Fato, quello stesso Fato che gli consentì il rientro e la fama; per Foscolo il Fato prescrisse “l’illacrimata sepoltura”.

Kostantinos KAVÀFIS, *Itaca*, in *Poesie, 1911*

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.
I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.
Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d’ogni sorta; più profumi inebrianti
che puoi, va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?
E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.





Kostantinos KAVÀFIS sulla strada per Itaca

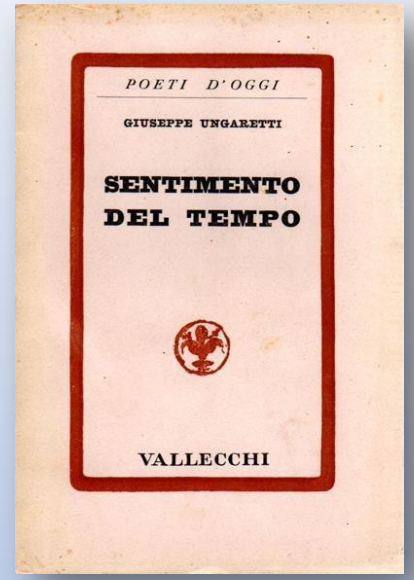
- La poesia riflette sul valore del viaggio di per sé, non per la meta che si vuole raggiungere.
- L'uomo deve augurarsi che il viaggio sia lungo, in quanto è il viaggio stesso ad essere l'obiettivo della vita; nel viaggio si provano nuove esperienze, si fanno incontri indimenticabili, si annusano profumi inebrianti e si impara da ciascuna persona che si incontra.
- E' bello giungere alla meta, emblematizzata in Itaca, ormai vecchi, perché questo vuol dire che tanto si è vissuto e tanto si è appreso. Se si è compreso il valore del viaggio come metafora della vita, non si resterà mai delusi da ciò che si troverà.
- La patria rappresenta la meta che ogni uomo deve proporsi di raggiungere, senza temere pericoli e sacrifici, ma che non deve aver fretta di raggiungere.
- I pericoli non sono fuori dell'uomo (i Lestrigoni, i Ciclopi, Nettuno), ma dentro l'uomo, nelle sue paure, nella viltà, nell'ignoranza: l'uomo deve essere cosciente di ciò che vuole e risoluto ad ottenerlo.
- Il poeta si serve di uno stile curato, ricco di ripetizioni che rimandano allo stile dell'epica, con enumerazioni e asindeti che suggeriscono l'idea dell'accumularsi delle esperienze.
- La poesia si basa interamente sulle metafore, e soprattutto su quell'"Itaca" che viene ad indicare la sapienza, acquisibile solo con il tempo e la pazienza. Infatti oltre ad "Itaca", troviamo un'altra parola-chiave, "strada", che simboleggia la vita, il percorso di avvenimenti ed esperienze, che non deve essere affrettato.

Giuseppe UNGARETTI, *Sirene*, 1923, ne *Il Sentimento del tempo*

Funesto spirito [Sirene]
Che accendi e turbi amore,
Affine [affinché] io torni senza requie all'alto [in alto mare]
Con impazienza le apparenze muti,
E già, prima ch'io giunga a qualche meta,
Non ancora deluso
M'avvinci ad altro sogno.

Uguale a un mare che irrequieto e blando
Da lungi porga e celi
Un'isola fatale,
Con varietà d'inganni
Accompagni chi non dispera, a morte.

LE SIRENE DI UNGARETTI, voci della poesia



- Le Sirene sono le voci della poesia, sono i canti che si levano ad ammaliare il nostro udito.

«È l'ispirazione, che è sempre ambigua, che in sé contiene uno stimolo e una verità illusoria, l'inquietudine; è la musa sotto forma di sirena, e nella poesia è presente, appunto, l'isola fatale, l'isola delle sirene incontrata da Ulisse nel suo viaggio».

- Sono le parole usate da **Giuseppe Ungaretti** per delineare il significato di "Sirene", testo polisemico e difficile del 1923, inserito in "Sentimento del Tempo", raccolta ricca di figure mitologiche cui il poeta ricorre per rappresentare i suoi stati d'animo.
- Per Ungaretti il viaggio è l'errare dell'anima nel suo tentativo di ascendere ai cieli della purezza, dell'essenza, dello "spirito" nel suo valore assoluto, ormai liberato dalle scorie dell'effimero, del materiale. Il modello è più Dante che Omero.
- E le Sirene incarnano l'ispirazione, la Musa poetica che si palesa ancora in abbozzo, come il blocco di marmo dello scultore, la tela bianca dove il pittore intravede già qualcosa ma non ancora tutto.
- Le Sirene rappresentano così l'illusione dell'ispirazione poetica. L'ispirazione è qui vista nei suoi connotati negativi, di inquietudine che ancora non si realizza in testo.
- L'ispirazione, che innamora e costringe il poeta a inseguirla, lo invita al periglioso viaggio per mare e, prima che egli giunga a qualche approdo concreto e reale, gli porge un'altra illusione (funesta, perché cela la morte), l'illusione di un'isola mitica cui approdare. Si noti il parallelismo tra il primo e ultimo verso sul tema della morte.

Salvatore QUASIMODO, *L'isola di Ulisse*, in *Erato e Apòllion (1932-36)*

Ferma è l'antica voce.
Odo risonanze effimere,
oblio di piena notte
nell'acqua stellata.

Dal fuoco celeste
nasce l'isola di Ulisse.
Fiumi lenti portano alberi e cieli
nel rombo di rive lunari.

Le api, amata, ci recano l'oro:
tempo delle mutazioni, segreto.

Salvatore QUASIMODO e il ritorno dell’età dell’oro

- Di un’altra isola, trasfigurata ne **L’isola di Ulisse**, scrive **Salvatore Quasimodo**, convinto che la creazione di racconti possa realizzarsi attraverso lo sguardo che si posa sul mondo e lo scopre più favoloso di quello delle favole antiche.

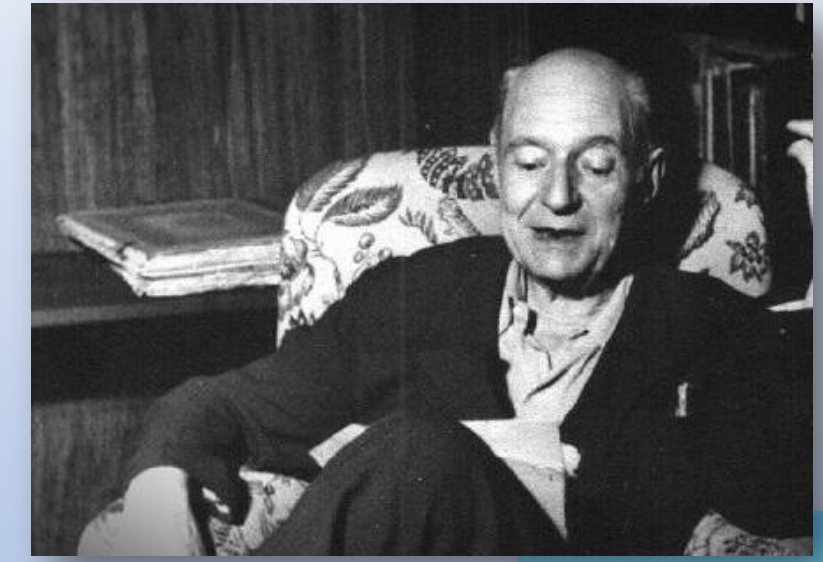
- Ora in una nuova età dell’oro, davanti agli occhi del poeta e dell’amata rinasce un’isola mediterranea grazie ad una prodigiosa metamorfosi.

- Il canto, l’antica voce delle Sirene è ormai ferma per sempre e se ne odono soltanto “risonanze effimere”.

- Qui non predomina **Ulisse**, ma il ritorno misterioso del “tempo delle mutazioni”, interessa il poeta, la **rinascita dell’età dell’oro** in cui le api producono il miele prezioso, il cibo divino che libera l’uomo dalla fatica del lavoro.

Umberto SABA, *Ulisse*, in *Mediterranee*, 1946

Nella mia giovinezza ho navigato
lungo le coste dalmate. Isolotti
a fior d'onda emergevano, ove raro
un uccello sostava intento a prede,
coperti d'alghe, scivolosi, al sole
belli come smeraldi. Quando l'alta
marea e la notte li annullava, vele
sottovento sbandavano più al largo,
per fuggirne l'insidia. Oggi il mio regno
è quella terra di nessuno. Il porto
accende ad altri i suoi lumi; me al largo
sospinge ancora il non domato spirito,
e della vita il doloroso amore.

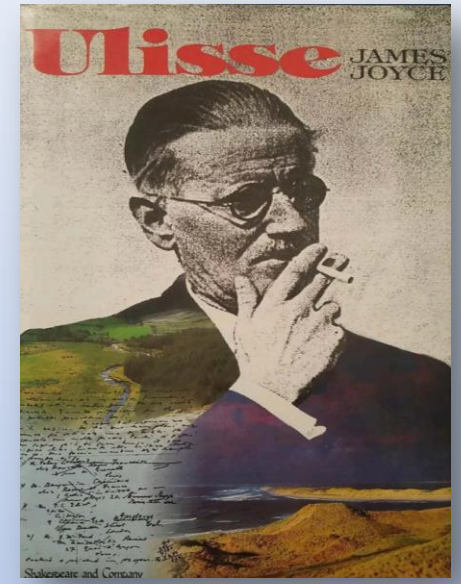


Umberto SABA ritrova in Ulisse una grandezza classica

- L’Ulisse di Umberto Saba rappresenta, in tredici versi e attraverso un’atmosfera quasi da fiaba, un personale percorso di vita.
- Il poeta triestino, giunto a 65 anni, guarda il mare che ha navigato nella sua giovinezza e rifiuta le lusinghe del porto sicuro: vuole riprendere la vita dura, intensa, avvincente. Gli isolotti scivolosi, “belli come smeraldi” indicano le esperienze della vita, allettanti, ma talora ingannevoli o pericolose.
- Per Saba l’essere in viaggio è parte inevitabile del suo esistere. Se altri possono trovare pace in un "porto", in un rifugio sicuro, egli, come Ulisse, è spinto sempre "al largo", mosso da un’insopprimibile inquietudine.
- Consapevole della propria natura, il poeta riconosce che solo in questo andare senza sosta egli può assaporare appieno la vita.
- Non solo la gioventù ama l’avventura, ma l’uomo ad ogni età conserva dentro di sé l’indole ribelle e risoluta (“il non domato spirito”) che accetta il bello e il brutto dell’esistenza. L’amore per la vita comporta la consapevolezza che la vita non è priva di sofferenze (“il doloroso amore”).
- Non a caso, l’ultimo verso è l’unico, dell’intera poesia, che non sia legato da enjambement al precedente: questo isolamento suggerisce al lettore di interpretarlo come una riflessione conclusiva del poeta sulla propria esistenza.

James JOYCE, *Ulysses* (1922)

- La vicenda dell'*Ulysses* si svolge non nel tempo di dieci anni, ma di una giornata nella città di Dublino di inizio '900 (16 giugno 1904, il giorno in cui Joyce ha il primo appuntamento con Nora la compagna della sua vita).
- Il romanzo è lontanissimo dal **racconto tradizionale** basato sulla linearità logica e cronologica, e si immerge in **un mondo fatto di pensieri, impressioni** sconvolgimenti temporali.
- Il tempo assume connotati soggettivi, è differente per ciascun personaggio e riunisce in un'unica entità il passato, il presente e il futuro. Ciò diventa possibile grazie al **tempo individuale della memoria**, per cui sono i ricordi a far viaggiare la mente.
- La scrittura riesce a stare al passo della memoria grazie alla **tecnica del flusso di coscienza.** Essa si basa su un'associazione di idee continua, unita a monologhi interiori, soliloqui, totale mancanza di elementi connettivi logici e grammaticali.



- Tra i numerosissimi personaggi del romanzo, emergono i tre protagonisti:

❖ **Leopold Bloom** (Ulisse-uomo comune, curioso e intelligente, di estrazione piccolo borghese e di origine ebraica, di professione agente pubblicitario. Ha un obiettivo: egli cerca "un figlio" e lo trova in un giovane uomo di nome Stephen Dedalus);

❖ **Stephen Dedalus** (Telemaco ribelle ed anticonformista; è il "figlio" di Ulisse, ed è il personaggio in cui si immedesima lo stesso Joyce; rappresenta l'artista, colui che si trova "al di fuori" della società in modo tale da poter osservarla oggettivamente, criticarla e denunciare i mali che la assillano. Questo compito però isola il poeta-artista e lo condanna all'esilio fisico e psichico);

❖ la moglie di Leopold, **Molly Bloom** (cantante lirica in declino, una Penelope che tradisce, ma alla fine del viaggio-giornata torna ad accogliere Ulisse nel letto coniugale nel ricordo di una vita condivisa).

L'*Odissea* interiore dell'*Ulysses* di JOYCE (1922-2022)

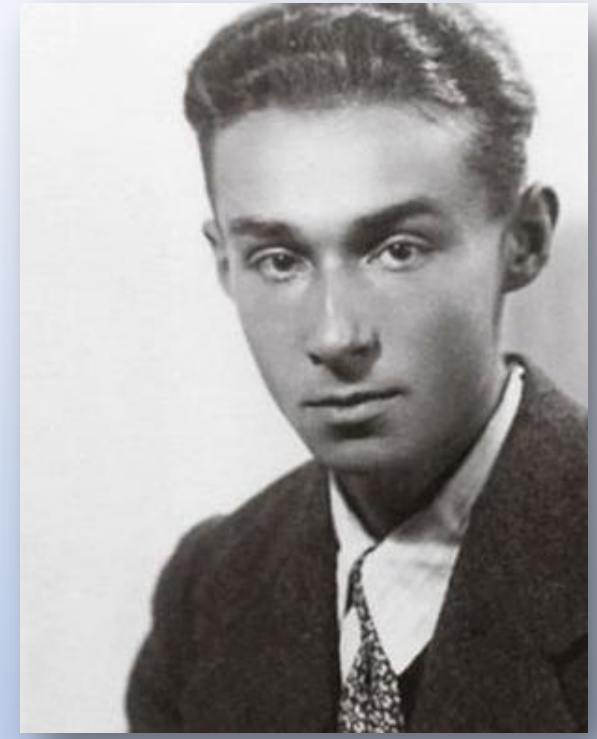
- A differenza di altre riprese del personaggio di Ulisse «L'*Ulysses* di Joyce è forse l'ultimo epos classico, conservatore, più conservatore dell'Odissea omerica; alla fine della sua giornata, Leopold Bloom torna a casa e conferma i propri valori e sentimenti, dall'amore coniugale al senso della famiglia al desiderio del figlio; valori e sentimenti che certo quella giornata ha profanato, deriso, tradito, insozzato, ma non certo spento nel suo cuore. Egli torna a se stesso, afferma se stesso» (Claudio Magris, *Itaca e oltre*, Garzanti).
- Il 2 febbraio 1922 viene pubblicato a Parigi il romanzo dello scrittore irlandese James Joyce *Ulysses*.
- *Ulysses* è pensato come un'odissea contemporanea, che in ciascun capitolo rievoca una tappa del viaggio dell'eroe omerico, calandola nella giornata di Leopold Bloom che attraversa la città-labirinto di Dublino, un mondo piatto e grigio, in crisi economica, sociale ed esistenziale.
- La vita di L.Bloom ha un significato universale, come quella del personaggio di Omero, ma questo Ulisse non è un eroe, è l'antieroe che viaggia non più nel Mediterraneo, bensì nel mondo che c'è dentro di lui, nella sua coscienza, dove fanno la propria disordinata comparsa tutti i più piccoli particolari della vita moderna, dai più elevati ai più bassi (anche per questo fu accusato di oscenità in molti Paesi e pubblicato con forti ritardi).
- *Ulysses* di James Joyce viene pubblicato quando sono ormai diffuse le teorie psicologiche di Freud (1856-1939) sull'inconscio ed <u>è ormai chiara la consapevolezza che la vera vita si svolge dentro l'uomo, non fuori di lui</u>.

Ulisse nel flusso della coscienza

- Con il flusso di coscienza le parole seguono e riportano fedelmente **l'interiorità** dei personaggi, con i **collegamenti del tutto arbitrari e illogici dell'inconscio**.
- Questa tecnica insieme ad espedienti cinematografici, quali flashback, sospensioni del discorso, giochi di parole, parti da romanzo rosa... trasforma il romanzo in **un vero e proprio collage stilistico.**
- Basta considerare che **ogni capitolo ha uno stile diverso**. Ciò consente a Joyce di mostrare le vicende da più punti di vista e prospettive, saltando dal monologo interiore alle vicende esterne alla mente del personaggio e viceversa.
- Un esempio classico di *flusso di coscienza* è il cosiddetto "monologo di Molly Bloom" che chiude l'*Ulysses* di James Joyce: qui il flusso dei pensieri della donna è riprodotto come **una serie casuale ed ininterrotta di ricordi, sensazioni, percezioni e desideri** cui nessuno (né il personaggio né tantomeno l'autore) pone ordine.
- 8 frasi che costituiscono circa 40 pagine con due soli segni di punteggiatura. Ecco le ultime righe:

Oh e il mare il mare qualche volta cremisi come il fuoco e gli splendidi tramonti e i fichi nei giardini dell'Alameda sì e tutte quelle stradine curiose e le case rosa e azzurre e gialle e i roseti e i gelsomini e i gerani e i cactus e Gibilterra da ragazza dov'ero un Fiore di montagna sì quando mi misi la rosa nei capelli come facevano le ragazze andaluse o ne porterò una rossa sì e come mi baciò sotto il muro moresco e io pensavo beh lui ne vale un altro e poi gli chiesi con gli occhi di chiedere ancora sì e allora mi chiese se io volevo sì dire di sì mio fior di montagna e per prima cosa gli misi le braccia intorno sì e me lo tirai addosso in modo che si potesse sentire il petto tutto profumato sì e il suo cuore batteva come impazzito e sì dissi sì voglio Sì.

Primo LEVI e l’Ulisse dantesco

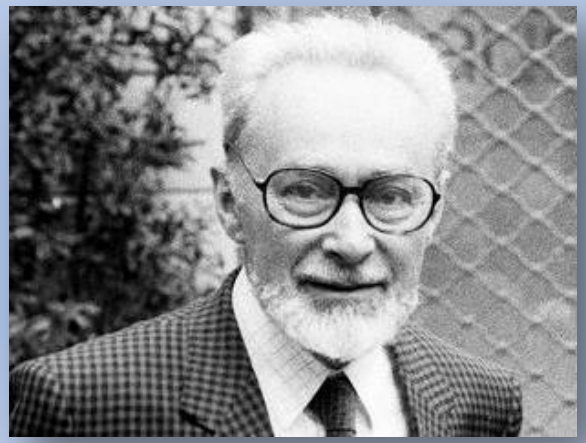


- Siamo nel cap. XI di *Se questo è un uomo*, intitolato *Il canto di Ulisse*.

Nel campo di Auschwitz, il narratore (venticinquenne), con l’autorizzazione dei sorveglianti, si sta recando insieme a un compagno (Jean, studente alsaziano ventiquattrenne) alle cucine, distanti circa un chilometro, per prendere il rancio (una marmitta di cinquanta chili, da portare con due stanghe sulle spalle) destinato a un intero gruppo di internati.

Jean, nel loro gruppo di lavoro, ricopre la carica di Pikolo, ovvero di fattorino e di contabile. La conversazione tra i due compagni avviene mentre camminano verso le cucine. Jean (di madrelingua francese) ha detto che a lui piace l’Italia e che vorrebbe imparare l’italiano, perciò a Levi viene in mente di parlargli di Dante, del canto XXVI dell’Inferno, il canto di Ulisse.

- Ecco, allora, Ulisse nell’inferno (vero) del Lager. Levi recita a Jean i versi a memoria, con qualche inesattezza e molti vuoti nel ricordo.
- Tuttavia un verso brilla con sicurezza: «Ma misi me per l’alto mare aperto» e poi, come un’illuminazione, l’«orazion picciola»: «Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza ».
- Questa terzina assume un valore terribilmente attuale per Primo Levi e per Jean, perché in Lager si vive come "bruti", la "semenza" umana è calpestata, la virtù e la conoscenza sono allontanate dall’urgenza della sopravvivenza.
  Sembra non esserci spazio per la poesia...



Se questo è un uomo, cap. XI «Il canto di Ulisse»

- *Il canto di Ulisse. Chissà come e perché mi è venuto in mente: ma non abbiamo tempo di scegliere, quest'ora già non è più un'ora. Se Jean è intelligente capirà. [...] Jean è attentissimo, ed io comincio, lento e accurato: Lo maggior corno della fiamma antica Cominciò a crollarsi mormorando, Pur come quella cui vento affatica. Indi, la cima in qua e in là menando Come fosse la lingua che parlasse Mise fuori la voce, e disse: Quando ... Qui mi fermo e cerco di tradurre. Disastroso: povero Dante e povero francese! [...] E dopo «Quando»? Il nulla. Un buco nella memoria.*
- *E anche il viaggio, il temerario viaggio al di là delle colonne d'Ercole, che tristezza, sono costretto a raccontarlo in prosa: un sacrilegio.*

- *Considerate la vostra semenza: Fatti non foste a viver come bruti Ma per seguir virtute e conoscenza. Come se anch'io lo sentissi per la prima volta: come uno squillo di tromba, come la voce di Dio. Per un momento, ho dimenticato chi sono e dove sono. Pikolo mi prega di ripetere [...] ha ricevuto il messaggio, ha sentito che lo riguarda, che riguarda tutti gli uomini in travaglio, e noi in specie. [...] Quando mi apparve una montagna, bruna per la distanza e parvemi alta tanto che mai [sic] veduta non ne avevo alcuna.*
- *«Darei la zuppa di oggi per saper saldare `non ne avevo alcuna' col finale»* prosegue Levi, mentre aspetta in coda la zuppa di cavoli e rape.

- Il mare aperto si richiude su Ulisse e, in sua compagnia, i due prigionieri chiudono una giornata in cui, oltre a sopravvivere, hanno vissuto.
- L'impaziente Odisseo li ha aiutati nella loro eroica pazienza, nella sovrumana fatica di restare uomini in un luogo in cui la vita è stata volutamente privata di ogni scopo.

Luigi MALERBA lascia ad Ulisse un finale aperto

Un suggerimento per incontrare Ulisse in un romanzo contemporaneo:

Luigi Malerba (pseudonimo di Luigi Bonardi, 1927-2008),

***Itaca per sempre*, Mondadori, 1997**

Tornato a Itaca sotto mentite spoglie, Ulisse si rivela a Eumeo e a Telemaco, organizza la vendetta sui Proci e la esegue.

Penelope, pur avendo riconosciuto subito l'eroe, tace.

E nel silenzio si macera, chiedendosi: perché Ulisse si svela a tutti e non a me? non ha più fiducia in me? non l'ha mai avuta?

Il risentimento di Penelope, in Omero appena abbozzato nell'interrogatorio sul mistero del letto coniugale, innesca così un dramma intimo che attira nel suo vortice anche Ulisse, il quale giunge a dubitare di se stesso, della propria celebrata astuzia, della propria incrollabile personalità.

Quando un Ulisse, deluso e sconfitto, sta per ripartire...

... a questo punto l’autore lascia al lettore la decisione su quale potrà essere il finale del racconto!

Ulisse è sempre tra noi, anche dove non ce lo aspettiamo...

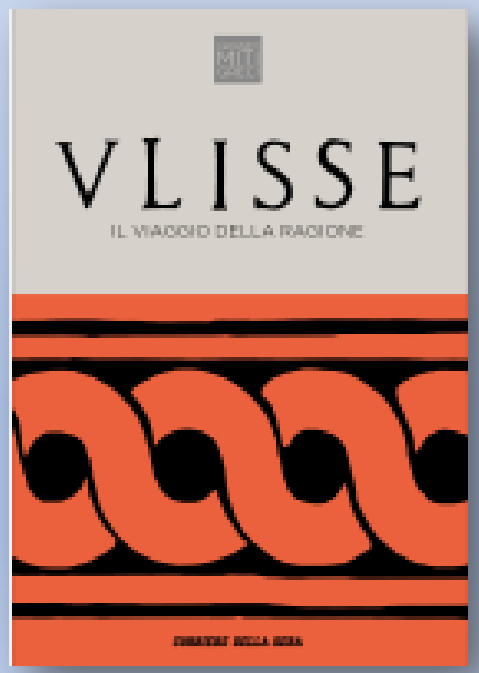
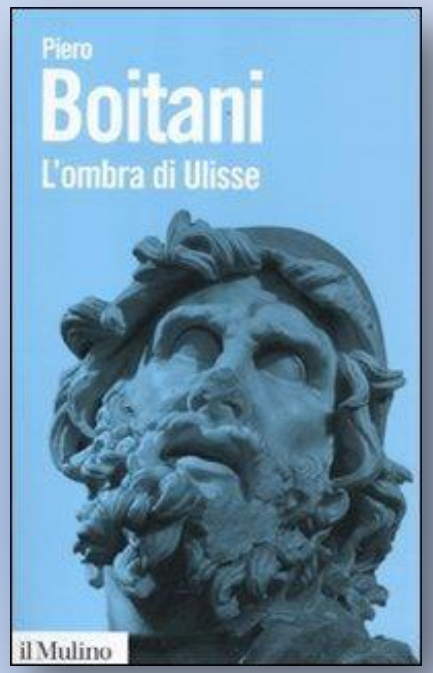
Wu Ming 1 fa parte del collettivo Wu Ming («senza nome»), un gruppo di scrittori che ha pubblicato romanzi scritti a più mani. In questo caso Wu Ming 1 è il solo autore de *La macchina del vento*, Einaudi, 2019, romanzo ambientato nell'isola di Ventotene durante il confino di molti antifascisti.

Erminio è un giovane socialista, ex studente di Lettere a Bologna. Voleva fare la tesi sui mari d'Italia nei miti greci e adesso, ironia della sorte, è segregato su uno scoglio nel Tirreno, di fronte alla dimora della maga Circe. Per non impazzire, Erminio guarda all'esempio di un compagno più anziano, un uomo carismatico e tenace, da dieci anni prigioniero del regime fascista. Si chiama Sandro Pertini.

«*Volevo mostrare come, nel mito greco, i mari d'Italia siano sempre spazi aperti e illimitati, e solcarli sia occasione di incontri inattesi e sorprendenti tra popoli diversi e razze umane, tra uomini e divinità, tra uomini, animali e mostri. Incontri che spesso avvengono nel segno del conflitto aperto, ma più spesso nel segno di un conflitto ambiguo, intriso di seduzione, o nel segno dell'accoglienza, dell'apertura al mescolarsi, anche all'erotismo. Il conflitto aperto è per esempio quello tra gli Achei e Polifemo, sull'isola Lachea. Il conflitto ambiguo e intriso di seduzione è invece quello tra Odisseo e Circe, proprio laggiù, - e indicai col dito il promontorio, oltre il mare. - Odisseo deve resistere a una seduzione anche quando incontra le sirene, nello Stretto di Messina. Quanto all'accoglienza, possiamo citare Eolo, che ospita Odisseo per un mese nel suo palazzo a Lipari, e ovviamente Nausicaa e i Feaci, che Odisseo incontra nello Ionio, naufragando a Corfù. E questo solo limitandoci all' Odissea. Volevo anche sottolineare che in molti di quei miti l'incontro via mare è occasione di rapporti sessuali non solo tra diversi popoli, ma tra umani e non umani, rapporti che generano sempre nuove ibridazioni. Ecco qual era l'impianto della mia tesi*».

Un «ultimo» incontro letterario

- Nel nostro viaggio «**alla ricerca di Ulisse**» abbiamo incontrato molte trasformazioni del personaggio e ora possiamo dire che, se l'Odissea è per eccellenza il nòstos, il viaggio di ritorno, gli Ulissi postomerici non tornano a Itaca se non per ripartire.
- «Dove siete diretti?» chiede qualcuno ai viandanti nello *Heinrich von Ofterdingen* (1798-1801), il grande romanzo di Novalis. «Sempre verso casa» è la risposta. Il capolavoro incompiuto di Novalis è uno dei grandi libri nei quali il viaggio appare quale odissea, ovvero quale metafora del viaggio attraverso la vita.
- «Ogni odissea pone l'interrogativo sulla possibilità di attraversare il mondo facendone reale esperienza e formando così la propria personalità; la domanda se Ulisse – specie quello moderno – alla fine torni a casa confermato, nonostante le più tragiche e assurde peripezie, nella propria identità e avendo trovato o ribadito un senso dell'esistenza, oppure se egli scopra soltanto l'impossibilità di formarsi, se egli perda per strada se stesso, il significato della sua vita, disgregandosi anziché costruirsi nel suo cammino. Se egli ritorni a Itaca o se ritorni per partire nuovamente e perdersi definitivamente» (Claudio Magris, *Itaca e oltre*, Garzanti).
- Il viaggio diviene allora un cammino senza ritorno, alla scoperta che non c'è, non può e non deve esserci ritorno. Non il felice approdo a Itaca, ma la partenza verso il folle volo dell'Ulisse dantesco.

Alcune letture per chi desidera approfondire...

- Simone Beta, ***Ulisse. Il viaggio della ragione***, Corriere della Sera, 2021
- Piero BOITANI, ***L'ombra di Ulisse***, Il Mulino, nuova ed. 2012
- Piero BOITANI, ***Il grande racconto di Ulisse***, Il Mulino, 2016
- Claudio MAGRIS, ***Itaca e oltre***, Garzanti, 2012 (I ed.1982)